

BREVE STORIA DELL'ARGENTINA MODERNA

A partire dal **1930** - e fino al **1983** - l'**Argentina** ha subito, in media, un colpo di stato militare ogni dieci anni.

In questo periodo - che si chiude con la nomina del radicale **Raul Alfonsin**, democraticamente eletto nel **1983** - vede solo due capi di stato concludere il mandato costituzionale di sei anni. Entrambi sono generali dell'**Esercito** in congedo. Il primo, **Justo**, arriva al potere, ma con brogli elettorali, nel **1932**. Il secondo, **Peron**, viene deposto nel **1955**, nel corso della sua seconda presidenza.

Primo a essere eletto in elezioni libere, con voto segreto e obbligatorio, è, nel **1930**, **Yrigoyen**, del Partito radicale.

Il colpo di stato più importante per la storia dell'Argentina avviene nel **1943**, nel pieno della **Seconda Guerra mondiale**, quando prende il potere un gruppo di militari simpatizzanti con le potenze dell'Asse.

Di questo gruppo fa parte l'allora colonnello **Juan Domingo Peron**, la cui figura, enigmatica e contraddittoria, segnerà per sempre la vita dell'Argentina in tutte le sue componenti politiche e sociali: dall'estrema destra all'estrema sinistra.

Sottosegretario al lavoro e alla previdenza sociale, poi ministro della Difesa e infine vicepresidente, Peron, fin dal primo incarico, acquista grande popolarità grazie all'avvio di una politica di rispetto per i diritti dei lavoratori, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa cattolica. Arrestato, perché in viso al resto del Governo, nel **1945**, una sollevazione popolare spontanea lo libera dalla detenzione.

Nel **1946** Peron viene eletto presidente della Repubblica in libere elezioni. Comincia la sua sfolgorante carriera, suggellata dalla figura che è sempre al suo fianco, quella della moglie, **Evita Peron**, considerata dalla popolazione più povera dell'Argentina e dai **descamisados**, i contadini e gli operai più poveri, una specie di santa e benefattrice del Paese. Peron ed Evita - che fondano il Governo su una sorta di populismo - dovranno affrontare prove difficilissime.

Il **16 giugno del 1955** un colpo di stato cerca di deporre il Presidente. Quel giorno l'**Aviazione della Marina militare** lancia quasi dieci tonnellate di bombe sulla Plaza de Mayo, di fronte alla Casa Rosada, il palazzo sede del Governo: ma il tentativo di rovesciare Peron, riletto tre anni prima con il 62% dei voti, fallisce.

A **settembre dello stesso anno** una **Giunta militare** riesce nel colpo di stato che rovescia Peron, chiude il Parlamento, scioglie la Corte suprema di giustizia, commissaria i sindacati e governa, imponendo lo stato d'assedio. Un decreto dell'esecutivo - diretto dal **gen. Pedro Aramburu** - stabilisce pene detentive per chi nomina in pubblico l'ex presidente Peron o sua moglie Evita. I militari sequestrano la salma imbalsamata di Eva Peron, morta prematuramente due anni prima.

Nel **giugno del 1956** il **gen. Juan José Valle**, insieme a una ventina di civili e **militari peronisti**, viene fucilato, come rappresaglia nei confronti di una sollevazione che rivendicava libere elezioni.

Nell'**ottobre dello stesso anno**, Peron, dall'esilio, invia le sue direttive a tutti i **peronisti** e le istruzioni per i dirigenti del suo partito ormai praticamente clandestino, dove si consiglia l'inizio della resistenza armata contro la Giunta militare che nel frattempo sta affinando gli

strumenti della repressione più brutale. **Militari argentini** seguono corsi alla Scuola di guerra a Parigi e colonnelli francesi addestrano ufficiali nelle scuole militari argentine. Vengono studiati i metodi della controguerriglia francese nelle **guerre di Indocina e Algeria**.

Nel **1958** nuova svolta democratica: il radicale **Arturo Frondizi** viene eletto presidente con i voti del **movimento peronista**, quanto mai forte nel Paese e che raccoglie al suo interno le tendenze politiche più diverse. Si dichiarano, infatti, peronisti sia elementi della destra fascista che militanti della sinistra marxista.

Arturo Frondizi ottiene i voti peronisti grazie alla promessa di ridare legalità al movimento peronista, da tempo fuori legge.

La vita politica di Frondizi è quanto mai difficile: durante i 46 mesi della sua presidenza, subisce ben 32 atti di insubordinazione da parte dei militari, in alcuni casi con spiegamento di carri armati nelle strade della capitale. Cresce, nel frattempo, il movimento peronista che non rinuncia alla lotta armata: saltano oleodotti, si diffonde il sabotaggio nelle fabbriche. I ferrovieri, in sciopero, vengono precettati e sostituiti dai militari. Carri armati abbattono le porte dello stabilimento Lisandro de la Torre, occupato dagli operai.

Intanto Peron ha trasferito il suo esilio in **Spagna**, sotto il **regime franchista**, dove resterà fino al **1973**.

Nel **1962** Frondizi consente ai peronisti di partecipare alle elezioni dei governatori di provincia. Uno dei loro candidati ottiene la maggioranza dei voti nella più importante delle province, quella di Buenos Aires, scatenando così una nuova reazione dei militari ed un nuovo colpo di stato. Sono, però, i fortissimi conflitti interni ai militari stessi a favorire l'insediamento, al vertice del Governo, del presidente del Senato, **José Maria Guido**. A **settembre** le rivalità intestine alle **Forze armate argentine** sfociano in un vero e proprio scontro armato. Nell'**aprile del 1963** le due fazioni militari si scontrano nuovamente con aerei e blindati. I carri armati dell'Esercito distruggono le piste d'atterraggio della Aeronautica. Da questi scontri emerge un nuovo uomo forte, il **gen. Juan Carlos Ongama**, che, assumendo il potere, si autoproclama garante delle consultazioni elettorali e promette di non intervenire sulla politica interna. **Cinque settimane dopo**, il movimento peronista viene messo nuovamente fuori legge. A **giugno**, con solo il 23% dei voti, viene eletto capo dello Stato il radicale **Arturo Illia**, mentre Ongama resta comandante in capo dell'Esercito.

Da West Point, Ongama formula la dottrina delle frontiere ideologiche e teorizza l'intervento dell'esercito nella politica interna quale garante al di sopra della Costituzione. A Salta - nell'estremo nord del paese - la **polizia di frontiera** distrugge una postazione di guerriglieri aderenti ad un gruppo marxista. Il presidente francese **Charles de Gaulle** visita l'**Argentina**. Peron tenta di rientrare nel Paese, ma viene fermato a Rio de Janeiro dai **militari brasiliani** su richiesta del **Governo Illia**.

Intanto il movimento peronista continua ad ingrossare le sue file. Nel **1965** i peronisti ottengono buoni risultati in tutte le elezioni alle quali viene loro permesso di partecipare. Ciò fa prevedere la loro vittoria anche in quelle in programma, per l'**anno successivo**, nella provincia di Buenos Aires.

Il **28 giugno**, prima della data della convocazione elettorale, nuovo colpo di Stato: una Giunta militare depone Illia, sancisce uno Statuto Rivoluzionario sovraconstituzionale, insediando Ongania alla presidenza. Il Parlamento viene sciolto per l'ennesima volta, assieme alla Corte suprema di giustizia. Viene inoltre proibita ogni attività politica e sindacale. All'organizzazione clericale **Opus Dei** viene riservato un importante ruolo governativo e il **cardinale Antonio Caggiano**, che è anche vescovo militare, ratifica con la sua firma l'incarico a Ongania e presenzia a tutte le cerimonie ufficiali. Si delinea così l'aperta complicità dei vertici della **Chiesa cattolica** con i **regimi militari** che si succederanno.

Il **29 maggio 1969** operai e studenti occupano Cordoba, la seconda città del paese, per protestare contro la politica sociale ed economica di Ongania. La Polizia non riesce a sedare la rivolta; l'Esercito interviene e apre il fuoco sui manifestanti. Lo stesso giorno un commando guerrigliero uccide il dirigente del sindacato dei metallurgici, **Augusto Vandor**, accusato di essere "**esempio paradigmatico**" della connivenza tra **burocrazia sindacale peronista** e l'**establishment militare**.

In questa situazione di estrema tensione arriva in Argentina, in una tappa della sua missione per conto del **Governo di Washington** in America Latina, il miliardario **Nelson Rockefeller**. Nel dossier che presenterà a **Nixon**, Rockefeller mette in guardia il presidente americano sulla crescente minaccia comunista, elogia il ruolo delle Forze Armate e consiglia il rafforzamento delle forze di polizia in tutto il continente.

Ongania annuncia una processione alla Vergine di Lujan per consacrare l'Argentina al Sacro Cuore di Maria. La Chiesa cattolica è però divisa. Sotto l'auspicio del **Concilio Vaticano II** e del **Sinodo episcopale latinoamericano** di Medellin, molti vescovi e sacerdoti si schierano per la "**scelta dei poveri**", giustificando la reazione violenta all'oppressione e avviano il dialogo tra **cattolici** e **marxisti**. Tutte le condizioni per una ulteriore militarizzazione della politica argentina sono in essere.

Il **29 maggio 1970**, un commando della nuova organizzazione dei **Montoneros** - che prende il nome dai gruppi di gauchos insorti contro il liberalismo filobritannico nel XIX secolo - sequestra l'ex dittatore Aramburu. Accusato delle fucilazioni del **1956**, Aramburu viene giustiziato e il suo cadavere sommerso nella calce. Dall'esilio di Madrid, Peron plaude agli avvenimenti e si congratula con i Montoneros.

I Montoneros, fondamentalmente di formazione cattolica, sono un gruppo solo all'apparenza clandestino che si muove lungo due direzioni: la loro azione armata è rivolta, principalmente, verso i militari e i sindacalisti "**traditori della classe operaia**", ma la clandestinità dell'organizzazione non impedisce a molti dei suoi militanti il lavoro di quartiere e di organizzazione politica della **Gioventù peronista**.

Poco dopo la morte di Aramburu, Ongania viene deposto dall'Esercito che insedia al suo posto l'addetto militare a Washington, il **gen. Roberto Levingston**, esperto di controguerriglia. Intanto, massicce manifestazioni di protesta attraversano tutto il paese ormai fuori dal controllo dei militari.

Se da un lato una parte dei **sindacati peronisti** cerca accordi di convivenza con il **Governo militare**, dall'altro i **sindacalisti di base**, i Montoneros e la Gioventù peronista, organizzano la resistenza contro la dittatura.

Peron, dall'esilio, ma ansioso di tornare in patria, sceglie una linea ecumenica e dichiara di "**benedire**" tutte le parti in lotta. Cominciano a entrare in azione anche piccole organizzazioni marxiste di guerriglia, come l'**Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP)** e le **Forze Armate Rivoluzionarie (FAR)**. Entrambe di impronta marxista, raccolgono l'esperienza cubana, cinese, vietnamita, ma solo le FAR avviano un processo di avvicinamento al movimento popolare peronista.

Nel **1971** nuovo colpo di stato: il capo dell'Esercito, il **gen. Alejandro Lanusse**, rovescia Levingston, assume la presidenza e indice nuove elezioni alle quali, per la prima volta dopo tanti anni, sono ammessi **candidati peronisti**. Il suo obiettivo è quello di isolare la crescente guerriglia, vista la difficoltà di sconfiggerla con le armi.

L'**anno successivo**, come gesto di buona volontà, Lanusse restituisce a Peron la salma imbalsamata di Evita, nascosta dai militari, con l'aiuto della **gerarchia ecclesiastica**, in un cimitero italiano.

A **novembre** Peron ritorna in Argentina, acclamato da migliaia di persone. Non potendosi candidare alle elezioni per delle restrizioni imposte dallo stesso Lanusse, Peron candida al suo posto il suo portavoce **Hector J. Campora** e quindi torna a Madrid. Lo slogan elettorale dei peronisti diventa: "**Campora al Governo, Peron al potere**".

Intanto continua la repressione dei **guerriglieri** che per il Governo militare sono soltanto "**terroristi**": il **22 agosto**, inscenando un tentativo di fuga, la **Marina militare** fucila una dozzina di guerriglieri detenuti nella base navale di Trelew. La veglia alle vittime di questo ennesimo atto di repressione del regime militare si tiene nella **sede centrale del Partito peronista**, ma la Polizia abbatte le porte del palazzo e sequestra le salme degli uccisi. Durante la campagna elettorale in tutti i comizi risuona un identico slogan: "**FAR e Montoneros sono nostri compagni**", cosa che suscita l'ira dei militari.

L'**11 marzo 1973** Campora viene eletto presidente. La prima misura del nuovo Governo democraticamente eletto è quella di concedere l'amnistia a tutti i guerriglieri detenuti, decisione approvata all'unanimità dal Parlamento che scioglie anche il Tribunale speciale militare creato per giudicarli. Le FAR decidono di fondersi in un'unica organizzazione con i Montoneros.

Il **20 giugno** Peron intraprende il viaggio di ritorno. Il suo segretario privato e ministro di Càmpora, **José Lopez Rega**, un ex caporale della Polizia e astrologo esoterico, chiede ai **sindacalisti** e ai **militari** di predisporre un contingente armato sul palco dove Peron terrà il suo primo discorso alla nazione. La folla comincia ad affluire già durante la notte che precede il più che atteso comizio di Peron. Si stima che attenderlo vi sia un milione di persone. Quando, in corteo, le colonne della Gioventù peronista si avvicinano al palco viene aperto il fuoco. E' la **strage dell'Ezeiza**, dal nome dell'aeroporto di Buenos Aires. La manifestazione si scioglie con almeno 13 morti e 300 feriti. Peron, con una rapida piroetta politica, dopo aver usato la sinistra per i suoi progetti di ritorno al potere, se ne sbarazza e si pronuncia contro i Montoneros, costringendo Campora alle dimissioni. La presidenza *ad interim* viene affidata a **Raul Lastiri**, genero di Lopez Rega, che indice nuove elezioni.

Il **23 settembre 1973** Peron viene eletto presidente per la terza volta; vice-presidente sarà sua moglie **Isabelita** che non possiede, certamente, neppure un millesimo del carisma della precedente moglie di Peron, Evita.

La guerriglia riprende in grande stile: appena **due giorni dopo** l'elezione di Peron, i Montoneros assassinano il segretario generale della **Confederazione Generale del Lavoro (CGT)**, **José Rucci**, considerato uno dei responsabili della strage dell'Ezeiza, ma non rivendicano l'attentato per non irritare Peron. L'ERP, intanto, rapisce una serie di uomini d'affari nordamericani per chiederne il riscatto e sferra diversi attacchi a caserme dell'Esercito.

Durante il comizio del **1° maggio**, Perón tuona contro i Montoneros, definendoli "**imbecilli e imberbi**". A quelle parole i Montoneros abbandonano Plaza de Mayo, lasciandola praticamente vuota.

Ma la rottura tra Peron e la guerriglia non ha sbocchi immediati: Peron muore, infatti, il **1 luglio**. Al suo posto viene insediata Isabelita, ma in realtà le redini del Governo sono tenute da Lopez Rega. E' a questo punto che il Paese precipita nella guerra civile. Entra in azione la **Triplice A (Alleanza Anticomunista Argentina)** che sequestra e uccide intellettuali e politici sospettati di essere legati alla guerriglia. A **settembre** i Montoneros annunciano il loro ritorno alla clandestinità. L'ERP apre un fronte di guerriglia rurale nella provincia di Tucuman.

Senza la copertura politica dei peronisti, le azioni dei Montoneros cominciano a perdere l'appoggio popolare. Isabelita ordina all'esercito di "**annientare la capacità di azione dei sovversivi**", prima a Tucuman, poi nel resto del Paese.

Il primo a fare le spese della repressione è l'ERP che soccombe sotto l'aggressione prima degli uomini del comandante in capo dell'Esercito di Tucumàn, il **gen. Adel Vilas** - che rivendica la tortura come strumento decisivo - e poi il **gen. Domingo Bussi**, che si è fatto le ossa in **Vietnam**. Spazzato via dal distretto di Tucuman, negli **ultimi giorni dell'anno**, l'ERP tenta un assalto disperato contro una caserma a Buenos Aires. Il fallimento dell'azione finisce per stroncare l'organizzazione. Anche i Montoneros attaccano una

guarnigione militare nella provincia di Formosa, ma anch'essi vengono respinti, subendo gravi perdite. Comincia la grande eliminazione, l'epopea dei **desaparecidos**.

Il **24 marzo 1976** torna lo spettro dei regimi militari: i comandanti in capo dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione formano una **Giunta militare** e depongono e imprigionano Isabelita Peron. Il governatore della provincia di La Rioja, **Carlos Menem** - futuro presidente argentino - e altri dirigenti peronisti sono confinati in una nave militare, ormeggiata nel porto di Buenos Aires. Ancora una volta il Parlamento e la Corte suprema di giustizia vengono sciolti. All'interno delle singole unità delle Forze Armate e della sicurezza vengono organizzati campi di concentramento clandestini. Qui vengono portate le persone sequestrate, sottoposte a torture e poi segretamente eliminate. In una riunione dell'**Episcopato**, l'**arcivescovo Tortolo**, massima autorità ecclesiastica in Argentina, difende la tortura con argomenti teologici.

La Giunta militare nomina presidente il capo dell'Esercito, il **gen. Jorge Videla**. Intanto cominciano ad esplodere vecchie gelosie tra Esercito e Marina, al cui comando è l'**ammiraglio Massera**, secondo il quale l'organo supremo del potere è la Giunta, ma Videla ne è solo l'amministratore delegato.

La conduzione delle operazioni della cosiddetta "**guerra sporca**" viene affidata all'Esercito. Massera, però, non rispetta gli accordi e invade la giurisdizione dell'Esercito. Lo fa attraverso la **Scuola di meccanica della Marina (ESMA)** dove è attivo un campo di concentramento clandestino. Il gruppo tattico che lo controlla dipende direttamente dal comandante in capo della Marina che partecipa di persona ad alcune operazioni. Massera è molto amico del **Nunzio apostolico Pio Laghi**, con cui gioca spesso a tennis

A **giugno** una pattuglia dell'Esercito elimina il capo dell'ERP, **Mario Roberto Santucho**, distruggendo, definitivamente l'organizzazione. Nello stesso mese, durante una riunione dell'**OSA (Organizzazione degli Stati Americani)** in **Cile**, il rappresentante argentino, l'**amm. Cesar Guzzeti**, riferisce al segretario di Stato **Henry Kissinger** ciò che i militari argentini stanno compiendo. Kissinger gli risponde che l'Argentina deve chiudere i conti con i terroristi prima dell'insediamento del nuovo Congresso americano, cioè entro il **gennaio 1977**. Kissinger è certo della rielezione di **Gerard Ford**, che, invece, viene sconfitto da **Jimmy Carter**.

Intanto la politica militare dei desaparecidos continua. Il **25 marzo 1977** viene sequestrato lo scrittore e giornalista **Rodolfo J. Walsh** che in una sua lettera aperta alla Giunta militare aveva denunciato le torture e gli assassinii di prigionieri. Alla **vigilia di Natale**, nella chiesa di Santa Cruz, vengono sequestrati i componenti del nucleo fondatore delle Madri di Plaza de Mayo, un'organizzazione che sta raccogliendo fondi per la pubblicazione dell'elenco dei desaparecidos. Torturati all'ESMA dal **ten. Antonio Permas**, non faranno mai più ritorno. Del gruppo fanno parte anche due religiose francesi, **Alice Domon** e **Leonie Duquet**.

Nel **1980** gli orrori dell'Argentina cominciano a trasparire. La relazione finale dell'OSA asserisce che migliaia di desaparecidos sono stati assassinati dalle forze governative, dopo essere stati duramente torturati. La risposta del Governo è che lo Stato ha esercitato il suo diritto all'autodifesa, facendo ricorso a "**mezzi idonei**". **Adolfo Pérez Esquivel**, del Servizio di pace e giustizia che denuncia le numerosissime violazioni dei diritti umani, riceve il Premio Nobel per la pace.

Dopo il rovesciamento, in Nicaragua, di **Somoza** a opera dei **sandinisti**, i **militari argentini**, in accordo con la **CIA**, addestrano i primi contingenti di **Contras**, guerriglieri pro dittatura. Insegnano anche i metodi di tortura a militari dell'**Honduras**, **Guatemala** e **El Salvador**. Intanto **Ronald Reagan** viene eletto presidente degli **Stati Uniti**.

Nel **marzo 1981** il **gen. Roberto Viola** succede a Videla. A **dicembre** il generale **Leopoldo Galtieri** destituisce Viola.

Il **2 aprile 1982**, la Giunta militare decide l'occupazione delle isole Malvine (Falkland, in inglese), che sono possedimenti inglesi fin dai primi decenni del secolo scorso. Il tentativo della Giunta, ormai in crisi politica, è quella di distogliere l'opinione pubblica dalla sempre più pesanti difficoltà economiche vissute dal Paese. Il **governo britannico di Margaret Thatcher** invia una poderosa flotta per rientrare in possesso delle isole. La Marina militare argentina, che aveva promosso l'occupazione, richiama la propria flotta dopo l'annuncio che il **Regno Unito** ha messo in azione sommergibili atomici. Dopo alcuni giorni di battaglia, le **truppe di terra argentine** si arrendono. Galtieri viene deposto. Ferita a morte, alla dittatura non resta che indire le elezioni.

Nel **luglio del 1983** la magistratura argentina ordina l'arresto di Massera, accusato di aver ucciso, durante una crociera sul suo yacht, l'**imprenditore Fernando Branca**, marito di una sua amante. A **settembre** la Giunta proclama un'autoamnistia per tutti i militari accusati di aver violato i diritti umani.

A **ottobre** il capo del **Partito Radicale (Unione Civica Radicale)**, **Raul Alfonsin**, vince le elezioni con il 52% dei voti. È la prima sconfitta del peronismo in un'elezione senza brogli. Il nuovo Parlamento dichiara nullo il decreto di amnistia. Alfonsin nomina una commissione presidenziale di personalità illustri per far luce sulla violazione dei diritti umani e sollecita i tribunali affinché Videla, Massera e gli altri leader della "**guerra sporca**" vengano processati.

Su richiesta del Governo nazionale, il Consiglio Superiore ordina l'arresto dei tre comandanti in capo al potere nel **1976**. La **Commissione nazionale per i desaparecidos**, presieduta dallo scrittore **Ernesto Sabato**, consegna la sua relazione finale al presidente. Nella relazione si prova che i diritti umani sono stati calpestati in modo organico a opera delle istituzioni e che i desaparecidos, dopo essere stati torturati, sono stati gettati nel fiume o in mare. Certifica novemila casi di cui è in grado di fornire nome e cognome, ma ipotizza una cifra reale più elevata. In una risposta di autodifesa, il **Consiglio superiore dell'Esercito** dichiara che gli ordini emanati dagli ex comandanti erano impeccabili. La Corte federale manda avanti il processo che viene esteso anche alle altre due **Giunte militari** successive. In tutto vengono processati nove ex comandanti, tre dei quali erano stati anche presidenti *de facto*.

Tra **aprile e settembre del 1985** la Corte federale ascolta per dodici ore al giorno le testimonianze di sopravvissuti ai campi di concentramento. Il **9 dicembre** Videla e Massera vengono condannati all'ergastolo per omicidio pluriaggravato, privazione illegale della libertà, torture e furto, mentre l'ex generale Roberto Viola subisce una condanna a 17 anni di reclusione; 8 anni all'**ex ammiraglio Armando Lambruschini** e 4 anni e sei mesi all'**ex brigadiere Ramon Agosti**. Tutti gli imputati vengono, inoltre, condannati alla destituzione dalle cariche ricoperte.

La sentenza descrive il piano criminale adottato dagli ex comandanti: "**catturare i sospetti, tenerli prigionieri clandestinamente in condizioni di vita disumane, sottoporli a tortura con l'intento di ottenere informazioni per poi, infine, consegnarli alla magistratura o all'esecutivo oppure eliminarli fisicamente**".

L'**anno successivo** la Corte suprema di giustizia ratifica tutte le condanne, riducendo quelle inflitte a Viola (16 anni e 6 mesi) e ad Agosti (3 anni e 9 mesi). La stessa Corte federale condanna a 25 e 14 anni di prigione, rispettivamente, gli ex capi della polizia di Buenos Aires, il **col. Ramon Camps** e il **gen. Pablo Ovidio Riccheri**; a 23 anni l'ex vicecapo, il **comm. Miguel Osvaldo Etchecolatz**; a 6 il medico **Jorge Borges** e a 4 il caporale **Norberto Cozzani**. In questo modo tutta la piramide repressiva viene colpita dalla giustizia: dai capi militari di grado più elevato fino all'ultimo poliziotto e ai suoi collaboratori civili. Lo stesso tribunale si occupa di ciò che è accaduto alla Scuola di meccanica della Marina.

Ma la **casta dei militari** continua ad avere un grosso peso anche nell'Argentina "democratizzata" di Alfonsin.

Messo in allarme dai malumori che si agitano proprio negli **ambienti militari**, il presidente Alfonsin ottiene dal Parlamento la promulgazione della **legge, cosiddetta, del Punto finale**, secondo la quale ai giudici sono concessi 60 giorni per decidere l'apertura di processi contro coloro che sono stati implicati nella violazione dei diritti umani. Dopo tale data tutte le cause si considereranno cadute in prescrizione.

Nel **febbraio 1987**, alla scadenza dei 60 giorni previsti, le Corti federali hanno messo sotto processo quasi 400 militari. La Corte della capitale, nel corso del processo sulle attività criminali dell'ESMA, aveva nel frattempo ordinato l'arresto di quattro ammiragli in congedo e di una dozzina di ufficiali in servizio, tra cui i criminali **Astiz** e **Pemias**. La tensione tra i militari riprende a crescere.

Il **15 aprile** il **ten. Col. Ernesto Barreiro** ignora la citazione della Corte federale di Cordoba che lo invita a deporre in fase istruttoria con l'accusa di torture e omicidi aggravati. Il **ten. Col. Aldo Rico**, a sua volta, occupa la **Scuola di fanteria** della più importante guarnigione militare dell'Argentina. Gruppi di ufficiali e soldati ai suoi ordini, con le facce dipinte (i "**carapintadas**") esigono che vengano interrotti i processi contro i loro camerati: **"Non sono le complicazioni delle leggi, né le trappole giuridiche l'ambito naturale del soldato. Il soldato è addestrato a mostrare i denti e a mordere. Combattere è la sua natura, il suo potere risiede nel monopolio della violenza"**, spiega il documento prodotto dai "carapintadas".

Di fronte al Parlamento in seduta plenaria, Alfonsin annuncia che nessun civile o militare può fare uso della forza per negoziare la propria situazione processuale e sancisce l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge. Davanti a migliaia di persone riunitesi nella Plaza de Mayo per protestare contro l'insubordinazione dei militari, il presidente promette di recarsi di persona nelle caserme per esigere la resa dei "carapintadas".

Ma, al cospetto della classe militare, Alfonsin è costretto a cambiare atteggiamento. Li definisce **"gli eroi della guerra delle Malvine"** e a chi esige che la legge venga applicata, risponde: **"la casa ormai è in ordine"**.

A **luglio**, Alfonsin ottiene dal Parlamento l'approvazione della legge detta **"dell'Obbedienza dovuta"**, che esenta dalla colpevolezza chi ha torturato o ucciso, eseguendo un ordine superiore. Restano in prigione soltanto gli ex comandanti della Giunta e un piccolo gruppo di generali, ex capi di corpo d'armata e di zone di sicurezza. Tra i rilasciati vi sono anche i criminali Astiz e Pemias.

I "carapintadas" sono protagonisti di altre due sommosse: la prima guidata da **Rico** e la seconda dal **col. Mohamed Ali Seineldin**, ex consigliere dell'uomo forte di Panama, **Manuel Noriega**. Mohamed Ali Seineldin, in una pubblica dichiarazione, afferma di ricevere ordini direttamente dalla Vergine Maria.

Nel **gennaio del 1989**, un piccolo commando dell'ormai scomparso Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP) occupa la caserma de La Tablada, dopo aver denunciato un patto tra "carapintadas" e **peronismo** per costringere Alfonsin a dimettersi.

Intanto a preoccupare l'Argentina è anche la situazione economica, sempre più disastrosa. Gli organismi internazionali di credito tagliano i finanziamenti al Paese, scatenando una crisi valutaria e a **maggio** viene eletto presidente il candidato peronista, **Carlos Menem**.

L'iperinflazione - che ormai si calcola su base oraria - sfiora il 4.000 % e divora i salari. In diverse parti del Paese i supermercati vengono saccheggianti per procurarsi il cibo. Alfonsin si dimette e Menem riceve l'incarico cinque mesi prima del previsto.

A **ottobre** è proprio Menem a firmare l'indulto per circa quattrocento tra ufficiali e sottufficiali processati per le sommosse dei "carapintadas" (tra costoro ci sono Rico e Seineldin), per i tre ex comandanti della Giunta condannati dai tribunali militari per la

guerra delle Malvine (Falkland) e per una quarantina di generali, ammiragli, colonnelli e capitani di vascello che erano in prigione per violazione dei diritti umani.

Nel **dicembre 1990**, 48 ore prima dell'arrivo del presidente americano **George Bush** (senior) a Buenos Aires, Seineldin guida una nuova sommossa che viene repressa con le armi dal vicecapo di Stato Maggiore dell'esercito, il **gen. Martin Balza**. Menem vuole fucilare i prigionieri, ma viene dissuaso dai suoi consiglieri. Alcuni giorni dopo, firma l'indulto per gli ex comandanti condannati dalla magistratura e, al contempo, per i capi Montoneros **Mario Firmenich** (condannato a 30 anni di prigione), **Fernando Vaca Narvaja** e **Roberto Perdía**, che si trovano in esilio.

Nel **1991**, per porre un freno al deficit, il ministro dell'Economia **Domingo Cavallo**, personaggio già noto durante gli anni della dittatura, istituisce la parità di scambio tra il peso ed il dollaro. La manovra - economicamente demenziale - viene addirittura inserita nella carta costituzionale.

Il riflesso di questa scelta sarà un'economia basata sulle importazioni e quindi sugli investimenti esteri. Una scelta destinata ad aggravare la crisi economica, favorendo i guadagni di pochi importatori, spesso in collusione col Governo.

Ma nel paese le ferite della dittatura non sono affatto sanate: nel **1995** il Paese è scosso dalle rivelazioni del **capitano di corvetta Adolfo Scilingo** che ammette di aver partecipato alla "**guerra sporca**".

Un ribaltamento di alleanze in seno alla coalizione di Governo crea le condizioni per la salita al potere di **De la Rúa**, rappresentante della destra, che giura il **10 dicembre 1999**.

Il **29 maggio del 2000** il Governo vara un programma di riforme economiche che contiene drastiche misure di austerità per ridurre le spese statali di 938 milioni di dollari, mentre il **Fondo Monetario Internazionale (FMI)** e alcune banche internazionali mettono a punto un pacchetto di aiuti per l'economia argentina del valore di 39,700 miliardi di dollari.

Il **3 marzo 2001** assume l'incarico di ministro dell'Economia, l'ultraliberista **Ricardo Lopez Murphy** che pochi giorni dopo presenta un piano di austerità, annunciando una stangata di 4,5 miliardi di dollari in due anni per frenare il deficit di bilancio. Una raffica di dimissioni di ministri mette in seria crisi il **governo De la Rúa**.

Il **20 marzo** Murphy si dimette. Torna, tragicamente, al ministero dell'Economia il disastroso Domingo Cavallo, all'origine di molti dei mali economico-finanziari dell'Argentina. Il Paese, a questo punto, è sull'orlo del baratro.

Il **29 marzo**, il Parlamento concede pieni poteri a Cavallo per poter far fronte alla grave crisi economica. Ed è lo stesso Cavallo a proporre al Parlamento un'altra delle sue terribili idee: ancorare il peso argentino per metà al dollaro americano e per metà all'euro. In giugno le scadenze di una parte del debito pubblico argentino vengono rinegoziate. E' un'operazione che differisce i costi degli interessi per circa 16 miliardi di dollari **fino al 2005**. Subito dopo il Parlamento approva il progetto di legge governativo che prevede drastiche misure di austerità con l'obiettivo di raggiungere il deficit zero nei conti pubblici. Il progetto di legge prevede, tra l'altro, un incremento delle imposte e una riduzione dei salari dei dipendenti statali.

Schiarita in **Agosto** quando l'**FMI** autorizza l'aumento del debito pubblico, precedentemente congelato, da 8 a 14 miliardi di dollari. I sottoscrittori fanno rientrare dall'estero i capitali in dollari.

In **novembre** il Governo elabora un piano anticrisi per ridurre il debito estero che, secondo le cifre del ministero, ha raggiunto i 142.000 milioni di dollari. Ma il disastro è dietro l'angolo: a **dicembre** Cavallo dispone il congelamento dei depositi bancari, il che impedisce ai comuni cittadini di ritirare dalle banche i propri risparmi. La misura, naturalmente, arriva dopo che i grandi investitori e speculatori nazionali e internazionali avevano già ritirato dalle banche 15 miliardi di dollari. Ai milioni di cittadini che già si

trovano nella miseria, vanno ad aggiungersi altri milioni di cittadini appartenenti alle classi medie.

Si tratta di misure assolutamente inutili: il **5 dicembre**, il Fondo Monetario Internazionale non concede all'Argentina il prestito promesso di 1,3 miliardi di dollari.

Il **15 dicembre**, nella provincia di Mendoza, comincia il saccheggio dei supermercati. L'ondata di furti e violenze si propaga a tutto il Paese e quattro giorni dopo la Camera, a larga maggioranza, revoca i superpoteri concessi a Cavallo.

Intanto il presidente De la Rúa emana un decreto per lo stato d'assedio in tutto il Paese dove infuria la rivolta. Il primo a dimettersi è Cavallo, lo segue l'intero governo. Ma il presidente De la Rúa rifiuta tutte le dimissioni presentate dai ministri, eccetto quella di Cavallo, e annuncia la formazione di un **Governo provvisorio**. Sei giorni dopo De la Rúa è ugualmente costretto alle dimissioni: l'Argentina è in preda al caos: in pochi giorni, in scontri di piazza, si contano 40 morti, 2000 feriti e 40.000 arresti.

Comincia un vorticoso giro di mancati presidenti.

Ramon Puerta, presidente del **Senato**, assume l'interim per organizzare l'**Assemblea legislativa** che il **21 dicembre** approva la candidatura alla presidenza di **Adolfo Rodriguez Saa** il quale presenta un ambizioso programma di riforme. Quattro giorni dopo lo stesso si dimette avendo verificato che "**i governatori giustizialisti**" gli hanno ritirato appoggio. L'**ultimo giorno del 2001** è la volta di **Eduardo Camano** che assume la presidenza provvisoria, dopo che anche Ramon Puerta, si è dimesso.

Il **2 gennaio 2002** **Eduardo Duhalde** corona il sogno di sedersi sulla poltrona che fu di Juan Domingo Peron.

Duhalde, già governatore della potente provincia di Buenos Aires - dove risiede un terzo dei 36 milioni di argentini - entra nella stanza dei bottoni della **Casa Rosada**, dopo aver già visto fallire la sua tanto attesa candidatura all'incarico. Una frustrazione che risale al **24 ottobre del 1999**, quando Duhalde aveva subito una cocente sconfitta da parte dei due candidati dell'**Alleanza** formata dall'**Unione civica radicale** (destra) e dal **Frepaso** (Fronte per un paese solidale, centro sinistra), rispettivamente Fernando de la Rúa e **Carlos Chacho Alvarez**, anche a causa degli attacchi dell'ex presidente Carlos Menem, suo compagno di partito convertitosi al liberismo. Un ingrato come pochi perché Duhalde, che ne era stato il vicepresidente nei primi due anni del suo primo mandato (**1989-1995**), aveva rinunciato alla propria candidatura alla Casa Rosada perché potesse raddoppiare la sua permanenza al potere.

Con il suo ritorno, Duhalde, mira a distruggere politicamente Menem e fin dalle prime battute del suo incarico proclama l'urgente ed inevitabile necessità di cambiare il modello liberista che, in 25 anni, ha messo il paese in ginocchio.

Al momento del suo insediamento, Duhalde annuncia tre obiettivi:

- 1) Ricostruire l'autorità politica istituzionale nazionale;
- 2) Garantire la pace sociale;
- 3) porre le basi per il mutamento del modello economico e sociale.

Con Duhalde la parola che sembrava tabù - svalutazione - diventa moneta corrente, anche se il problema che deve da subito affrontare non è dei più semplici: l'ampio uso del dollaro nell'economia argentina ha fatto sì che la gente sia indebitata in questa moneta, per cui, per evitare una rivolta sociale, Duhalde cerca di convincere tutti i creditori a trasformare in peso le loro esposizioni. Per molte banche spagnole ed italiane operanti in Argentina, questo passaggio non sarà indolore.

L'ingresso di Duhalde alla Casa Rosada viene reso possibile da un accordo politico fra un vasto settore del **Partito giustizialista**, dal **Partito radicale** (uscito a pezzi dall'interruzione del mandato di Fernando de la Rúa) e da settori della **sinistra** e di

formazioni indipendenti. I pochi che si sono opposti fino alla fine a questo progetto - ad esempio i **governatori peronisti José Manuel de la Sota** e **Nestor Kirchner** - ripetono che la scelta migliore sarebbe stata quella di ridare la voce al popolo con elezioni anticipate.

Il più duro è Kirchner che attacca frontalmente l'accordo fra Duhalde e l'ex presidente radicale Raul Alfonsín, bollandolo come una riedizione del **Patto di Olivos**, raggiunto nel **1993** fra lo stesso Alfonsín e l'allora presidente Carlos Menem che cercava di essere eletto per un secondo mandato.

Per un certo periodo, il **Patto di Olivos 2** sembra essere l'ultima spiaggia di un vecchio gruppo dirigente tradizionale che si aggrappa disperatamente al potere.

Ma Duhalde si trova ben presto di fronte ad una serie di rebus senza fine, il primo dei quali si chiama convertibilità. Parte dal presupposto che - come aveva stabilito Cavallo - dollaro e peso marciano alla pari. E' un incubo per tutti. Per le banche, con attivi e crediti in dollari e per le multinazionali che controllano i servizi pubblici, indebitate in dollari all'estero e con tariffe indicizzate in dollari. Ma anche per i risparmiatori - soprattutto del ceto medio - e le imprese i cui depositi bancari, per complessivi 66 miliardi di dollari, sono stati bloccati il **3 dicembre 2001** proprio da Cavallo per evitare la fuga di capitali. Sono solo consentiti prelievi minimi in contanti (1.000 dollari al mese) e operazioni in assegni, un'inezia, in un paese in cui il 45% dell'economia è sommersa. Il tutto mentre la **Banca centrale** ha riserve per soli 13 miliardi di dollari.

C'è poi la questione del debito estero che supera i 132 miliardi di dollari, circa 90 dei quali in mano a banche e fondi pensioni locali.

Nella **seconda metà di gennaio** una nuova ondata di proteste scuote l'Argentina dall'estremo nord fino alla Terra del Fuoco. Duhalde, dopo aver dichiarato l'emergenza sanitaria e alimentare, assicura che il governo sta studiando un piano di aiuti a livello nazionale, la cui responsabilità viene affidata a sua moglie, **Hilda Duhalde**, detta **Chiche**.

Il **3 aprile** Domingo Cavallo viene arrestato nell'ambito di un'inchiesta per la vendita illegale di armi alla **Croazia** e all'**Ecuador**, ma intanto l'orlo del baratro si avvicina sempre più. A partire dalla svalutazione del peso, che pone fine alla parità fissa 1 a 1 con il dollaro che durava da 11 anni, i guai dell'Argentina sembrano infatti aumentare.

La decisione di congelare depositi per 77 miliardi di pesos (erano per lo più in dollari, ma sono stati 'pesificati' al cambio di 1 per 1,40) sconvolge non solo i risparmiatori, ma anche il sistema del credito e quello bancario. Il fatto che la giustizia consenta a molti risparmiatori di ritirare i depositi, mette in ginocchio le banche che, pur se offrono il 100% di interesse all'anno, non trovano più chi porti un solo peso alle loro casse. Il che blocca i crediti, con la conseguenza che, dopo quattro anni ininterrotti di recessione, l'Argentina continua a non intravedere neppure il minimo segnale di ripresa economica.

E così la svalutazione riporta in auge l'inflazione (9% nei primi tre mesi del **2002**). Con salari e stipendi bloccati, il potere d'acquisto degli **argentini** si riduce drasticamente e quindi anche il consumo, tanto che, in **febbraio**, la produzione industriale crolla del 18,4%. Nello stesso tempo, milioni di argentini indebitati in dollari vedono le quote da pagare indicizzate al ritmo dell'inflazione e temono di vedersi confiscare industrie, case ed ogni sorta di beni che hanno acquisito. Medesimo problema per le grandi imprese, nazionali e internazionali, indebitate in dollari all'estero e che ora hanno le entrate in pesos svalutati.

Nei **primi mesi del 2002** gli argentini ritenuti poveri sono ormai oltre 14 milioni, su 36 milioni di abitanti. Dal canto suo, per riaprire i cordoni della borsa, sbloccando crediti per 9 miliardi di dollari già concessi, il Fondo monetario internazionale pretende nuove e più drastiche misure di aggiustamento, il che porterà a nuovi licenziamenti (almeno 450.000) nelle amministrazioni centrali e provinciali, un'altra riduzione dei salari e, tra l'altro, anche la cancellazione delle tredicesime.

Scoppia intanto il problema dei bambini che si ammalano e muoiono per denutrizione, mentre il **26 giugno** una giornata di protesta del movimento dei disoccupati argentini (i **piqueteros**) si trasforma in tragedia: durante scontri fra manifestanti e polizia nei pressi del Ponte Pueyrredon, che unisce Buenos Aires alla sua provincia, due giovani restano uccisi a colpi d'arma da fuoco.

Il **3 luglio** Duhalde si accorge che il terreno ormai comincia a scottargli sotto i piedi. Il **ministro della Giustizia, Jorge Vanossi**, esponente del Partito radicale, si dimette. E' il segno della definitiva rottura del patto sottoscritto dall'ex presidente radicale Raul Alfonsin con il peronista Duhalde.

Per permettere al suo governo di continuare a mantenere il controllo della situazione politica e sociale in Argentina, il presidente - in carica da appena sei mesi - annuncia che le elezioni presidenziali - alle quali lui stesso non si presenterà - si terranno il **30 marzo 2003** (saranno poi rinviate al **27 aprile**).

La situazione torna a precipitare. Il **9 luglio** Duhalde avverte che il paese "è **sull'orlo di un crollo epocale mai visto**" e rivolge un appello "**a tutti i settori politici e sociali a lavorare uniti per tornare a essere un paese libero e sovrano**".

Il **10 luglio** torna ad affacciarsi la questione dei Desaparecidos: il **giudice federale Claudio Bonadio** ordina l'arresto di una trentina di ex membri dei **servizi di informazione del Batallon 601 dell'esercito**, tra cui l'ex presidente Leopoldo Galtieri.

I militari sono ritenuti colpevoli del sequestro, della tortura e dell'omicidio di una ventina di militanti Montoneros durante la dittatura. Fra gli ex alti ufficiali colpiti dal provvedimento vi sono anche l'**ex generale Carlos Guillermo Suarez Mason** e l'**ex comandante dell'esercito, Cristino Nicolaidis**.

Il **25 luglio**, l'**INDEC**, l'Istituto Centrale di Statistica argentino, rende noto che quasi la metà della popolazione (il 49,7%), vive sotto il livello di povertà, mentre il 22,7% delle persone sono addirittura sotto il livello di indigenza. Le vendite nei supermercati sono scese del 28,4%, quelle nei centri commerciali del 24,1%, mentre il settore delle costruzioni segna una flessione del 34% rispetto ad un anno prima. Intanto il **consolato generale italiano a Buenos Aires** annuncia che nel **2002** rilascerà quasi il doppio degli oltre 14.000 passaporti consegnati nel 2001. All'esterno della sede consolare di Marcelo T. de Alvear sono tornate le file.

In drammatica crescita sono anche gli omicidi e i sequestri di persona. Il **13 settembre** il **ministero della Sicurezza della provincia di Buenos Aires** rende noto che - secondo la tendenza in atto - nel **2003** il reato di omicidio aumenterà del 54% rispetto al **2001**. Ampiamente superata la media mondiale di 10,7 omicidi ogni 100.000 abitanti che resta comunque al di sotto di quelle di Città del Messico (25) e di San Paolo e Rio de Janeiro (dove si aggira sui 70). Il crescente dilagare della delinquenza è principalmente frutto della grave crisi economica e sociale del paese.

Secondo lo stesso ministero, il sequestro di persona è in testa alle attività criminali, tanto che quelli "lampo", in cui spesso si chiede un riscatto equivalente a poche migliaia di euro, sono aumentati del 500% rispetto al 2001.

Ma il **14 novembre** arriva la notizia più triste, e non solo per l'Argentina: nel giro di una settimana appena, quattro bambini fra i due e i sei anni sono morti di fame e parassiti nella provincia di Tucuman (nordest dell'Argentina). La notizia arriva proprio nel giorno in cui il governo argentino annuncia la decisione di non rimborsare un debito di 800 milioni di dollari alla Banca Mondiale. Il numero delle morti di bambini per denutrizione crescerà in maniera esponenziale nei mesi successivi.

Il **22 novembre** una piccola schiarita nella drammatica situazione dell'Argentina: il Fondo Monetario Internazionale accetta di rinviare di un anno la scadenza di 141 milioni di dollari che il Paese avrebbe dovuto rimborsare. E' una goccia nel mare, ma la decisione viene

interpretata in controtendenza. Fa il paio con quella comunicata dal **ministro dell'Economia Roberto Lavagna**, secondo il quale la recessione starebbe finendo.

Ma l'Argentina sta nuovamente entrando in clima elettorale: il **16 gennaio 2003**, con l'esplicito appoggio del presidente Eduardo Duhalde, il **governatore della provincia patagonica di Santa Cruz, Nestor Kirchner**, 52 anni, pone la sua candidatura alle presidenziali del **27 aprile**, per una nuova corrente del **Partito Giustizialista, Nuovo spazio peronista**.

L'"imprimatur" di Duhalde a Kirchner è l'ennesimo passo del capo dello Stato per bloccare l'ex presidente Carlos Menem, suo nemico storico all'interno del peronismo, a sua volta candidatosi alla presidenza.

Nello **stesso giorno**, il governo argentino firma una lettera d'intenti per un programma *stand-by* con il Fondo monetario internazionale. L'accordo copre il periodo da **gennaio al 31 agosto 2003**, durante il quale l'Argentina avrebbe dovuto rimborsare all'FMI prestiti per 6,6 miliardi di dollari.

Il **28 marzo** Duhalde firma il decreto che sblocca i conti correnti congelati che riguardano circa 400.000 risparmiatori.

Un mese dopo la lunga, estenuante e delicata campagna elettorale argentina decreta la necessità di ricorrere al ballottaggio fra i due maggiori candidati peronisti, Carlos Menem e Nestor Kirchner. Menem (già presidente **dal 1989 al 1999**) raccoglie il 24,34%, mentre il governatore della provincia di Santa Cruz il 21,99%. Dietro, staccati, ma con percentuali significative, gli *ex radicali di destra* Ricardo Lopez Murphy (16,35%) e di *sinistra* Elisa Carriò (14,15%) e il *peronista nazionalista* Adolfo Rodriguez Saa (14,12%).

Il ballottaggio si configura come l'indifferibile regolamento di conti all'interno del Partito giustizialista che, per la prima volta nella sua storia, non ha avuto un candidato unico alle elezioni, ma addirittura tre. Menem e Duhalde (attraverso Kirchner) rappresentano, infatti, due blocchi di potere fortissimi all'interno del peronismo ed anche due filosofie molto diverse: neoliberalismo e alleanza con gli Stati Uniti per il primo; mercato responsabile, attenzione sociale e patto con il **Brasile**, guardando all'**Europa**, per il secondo. Scegliendo di non astenersi o di non utilizzare forme di protesta nell'urna (schede nulle o bianche) l'elettorato argentino mostra di aver intuito la fase delicata attraversata dall'Argentina dopo la crisi della **fine del 2001** e vota, cercando di incoraggiare un processo di rinnovamento politico possibile. Il rischio che si intravede è che il **18 maggio**, giorno del ballottaggio, di fronte a due candidati peronisti, l'elettorato potrebbe tornare a scegliere l'astensione. Questo anche perché un sondaggio dell'**istituto Giacobbe e asociados** rivela, facendo forse rivoltare Juan Domingo Peron nella tomba, che non più del 25% degli argentini si definisce senza esitazioni "**peronista**".

Intanto sul piano economico l'Argentina comincia a registrare qualche inversione di tendenza. Ennesimo paradosso della globalizzazione, mentre la maggioranza della popolazione argentina continua a fare i conti con la crisi (il consumo della carne è sceso a livelli storici, con 51 chili all'anno per abitante e quello della pasta è aumentato del 30%) piovono dollari dall'estero come non mai: un miliardo, secondo dati ufficiali, nell'ultima settimana. Improvvisamente l'Argentina torna ad essere una delle mete preferite dagli investimenti finanziari mondiali

Il **13 maggio**, a soli cinque giorni dal ballottaggio, la grande notizia: l'ex presidente Carlos Menem abbandona la contesa elettorale. La decisione permette, in base alla Costituzione, di proclamare la vittoria dello sfidante, Nestor Kirchner.

Ma chi è Kirchner? Intanto è il primo dei 54 presidenti dell'Argentina a provenire dalla remota **Patagonia** ed è un peronista atipico. Nato il **25 febbraio del 1950** a Rio Gallegos, capitale della provincia di Santa Cruz, 2.640 chilometri al sud di Buenos Aires, Kirchner deve all'esperienza, propria dei patagonici, del confronto con durissime condizioni ambientali, un'altra delle sue precipue caratteristiche: è tenace, coriaceo e restio ai

compromessi. Un modo di essere che gli viene anche dal discendere da **emigrati svizzero-tedeschi** da parte di padre e **croati** da parte della madre. Laureato in legge, Kirchner, fin dal **1975**, comincia a militare a La Plata nelle file di **Tendenza Rivoluzionaria**, l'**ala sinistra della Gioventù Peronista** di allora. In quell'ambiente politico conosce e sposa **Cristina Fernandez**, anche lei un'irruente peronista che gli darà due figli. Perseguitati entrambi dalla famigerata Triplice A, Kirchner e consorte devono lasciare La Plata per rifugiarsi a Rio Gallegos, da dove, a partire dal **1983**, riprendono assieme la carriera politica: lui puntando al governatorato di Santa Cruz, che conquista nel **1991** e conserva per tre mandati consecutivi, e lei al Parlamento, facendosi eleggere deputata nel **1995** e poi senatrice.

Deciso a cancellare subito l'immagine di debolezza che gli deriva dall'essere il presidente che entra nella Casa Rosada con la minore percentuale di voti nella storia dell'Argentina, Nestor Kirchner, il **25 maggio 2003**, assume le redini del paese annunciando **"un'epoca di cambiamenti"**, anticipati da una prima decisione: il rinnovamento dei vertici delle Forze armate. Un gesto clamoroso che riguarda il pensionamento di decine di generali e ammiragli e che assume particolare significato in un paese dove l'ultima dittatura ha provocato 30.000 desaparecidos senza che i principali militari responsabili, una volta tornata la democrazia, ricevessero una reale punizione.

Applaudito da 13 capi di Stato e da decine di delegazioni giunte a Buenos Aires da ogni parte del mondo, davanti ai colleghi latinoamericani **Luiz Inacio Lula da Silva**, **Ricardo Lagos**, **Hugo Chavez** e **Fidel Castro**, Kirchner parla per quasi 50 minuti e traccia un impietoso quadro di **"un passato pieno di fallimenti, dolore ed errori"**, proponendo **"un cambiamento culturale e morale"** che permetta di **"ricostruire una società più giusta ed equilibrata"** ed un **"capitalismo nazionale che non significhi chiusura al mondo esterno"**.

La rinascita dell'**Argentina**, secondo l'ex governatore della provincia di Santa Cruz, passerà anche attraverso **"equilibrio fiscale e lotta all'evasione tributaria"**, mentre **"per i grandi evasori prometto un abbigliamento a strisce"**. E aggiunge; **"il consumo interno sarà al centro della nostra strategia di espansione"**. Riguardo al debito estero di 150 miliardi di dollari, Kirchner afferma categoricamente: **"pagheremo, ma non onoreremo il debito sulla fame degli argentini"**, sottolineando: **"I nostri creditori debbono capire che riavranno i loro soldi soprattutto se all'Argentina le cose andranno bene"**.

Per quanto riguarda la politica estera, Kirchner assicura che **"l'America latina sarà il punto centrale della nostra azione internazionale"**.

I primi 100 giorni di presidenza di Nestor Kirchner sono positivi. La sua gestione politica appare senza compromessi, caratterizzata da un chiaro nazionalismo e da una visibile preoccupazione per i bisogni primari della gente. Forse anche per questo opera un forte aggiustamento della politica internazionale, riallacciando, ad esempio, le relazioni diplomatiche con **Cuba** e avvicinando la sua diplomazia a quella di **Lula** in **Brasile** ed anche di **Chavez** in **Venezuela**. I sondaggi gli danno punte dell'80% di accettazione popolare, costruita con una grande attenzione alla povertà, al rilancio dell'industria nazionale e alla difesa degli interessi economici nazionali di fronte alla spinosa questione del debito estero che ammonta a 170 miliardi di dollari.

La popolarità gli deriva anche da alcune scelte coraggiose, come quella di promuovere l'annullamento, da parte del Parlamento, delle leggi del perdono verso i militari della dittatura e di sollecitare la Corte suprema a dichiararle incostituzionali. Il che può significare, fra l'altro, la riapertura di molti processi miranti a determinare le responsabilità penali per i 30.000 desaparecidos che il paese ancora piange.

La sensazione che l'Argentina abbia finalmente voltato pagina viene confermata il **14 settembre 2003** da un'altra vittoria elettorale; quella del **governatore uscente di centro-**

sinistra della città di Buenos Aires, Anibal Ibarra che vince il duello che lo vedeva opposto all'**imprenditore di origine italiana di centro-destra, Mauricio Macri**, che pure aveva vinto il primo turno.

La situazione in Argentina resta, comunque, sempre molto difficile. Cresce in tutto il Paese il **movimento dei piqueteros**, formato soprattutto dai disoccupati che in tutto il Paese raggiungono ormai i cinque milioni di persone. Per assistere chi non ha lavoro il Governo stanziava 2 milioni di sussidi da 150 pesos (circa 30 euro) mensili, ma solo il 10% va però alle organizzazioni dei piqueteros. Ed è per per strapparne di più che i disoccupati si sono divisi tra quelli disposti al dialogo, il cui esponente più in vista è **Luis D'Elia**, di origine peronista e leader della Federazione terra e casa, a quelli più estremisti come il **Bloque Piquetero**, guidato da **Nestor Pitrola**, proveniente dal **partitino trozkista Polo Obrero** che affrontano con durezza il governo. Tra questi due gruppi ci sono poi un gran numero di lavoratori autonomi, pensionati, socialisti, sinistre varie ed altre correnti peroniste che, in genere, certe volte stanno con i primi ed in altre con i più intransigenti.

La ventata di novità portata da Kirchner comincia ad avere effetti anche sul passato.

All'ex presidente Fernando de la Rúa, coinvolto in uno scandalo di tangenti, viene impedito di lasciare il Paese, mentre un mandato di cattura internazionale raggiunge un altro ex presidente, Carlos Menem, anche lui travolto da scandali di corruzione, fuggito in Cile, dopo aver trascorso sei mesi agli arresti domiciliari. Menem - un vero cadavere politico - rientrerà in patria dopo otto mesi e dopo aver pagato una cauzione pari a circa 1 milione di dollari.

Un altro scandalo investe José Lopez Rega, l'argentino venuto dal nulla che negli anni Settanta si era trasformato nella eminenza grigia di Juan Domingo Peron e della moglie Isabel. Un libro, del **giornalista argentino Marcelo Larraquy**, rivela la storia segreta della costruzione da parte dello stesso Lopez Rega di un apparato terroristico statale che utilizzava la temibile Triple A di estrema destra e analizza i suoi legami con i servizi segreti, la polizia, la massoneria argentina, e la P2 italiana.

Con Kirchner torna alla ribalta anche la dolorosa questione dei desaparecidos. L'ex capitano di vascello Alfredo Astiz, protagonista della dittatura militare argentina con il soprannome di "**corvo**", dopo essere stato condannato all'ergastolo, subisce da parte della magistratura il sequestro di beni per 38 milioni di pesos (12 milioni di euro). Mentre Jorge Rafael Videla, salito al potere con il golpe militare del 1976 - già da tempo agli arresti domiciliari nell'ambito dei processi in corso per l'appropriazione illegale dei bambini nati nelle carceri clandestine durante la dittatura militare - ed altri 18 ex militari vengono incriminati per il Piano Condor, l'accordo tra i servizi segreti dei regimi dittatoriali degli Anni Settanta. Tra gli incriminati anche l'**ex ministro degli interni Albano Harguindeguy** e l'**ex generale Carlos Suarez Mason**.

Dal canto suo l'ex militare argentino Adolfo Scilingo viene condannato in Spagna a 640 anni di detenzione per crimini contro l'umanità, detenzione illegale e torture durante la dittatura argentina. L'accusa ne aveva chiesti quasi novemila.

Dopo due anni di mandato, Kirchner neim sondaggi ha una popolarità che sfiora l'80%. Un'immagine positiva, frutto, soprattutto dal fatto di averla spuntata, in coppia con il ministro dell'economia Roberto Lavagna, nell'ardua battaglia per il debito pubblico, vantandosi "**di aver fatto risparmiare al Paese quasi 70 miliardi di dollari**" degli oltre 100 dovuti. Oltre ad essere stato in qualche modo favorito dal Fondo monetario internazionale, Kirchner ha avuto dalla sua un favorevole trend internazionale dei prezzi delle *commodities* da export del Paese (soprattutto la soia transgenica, acquistata quasi completamente dalla Cina) che, aggiunto alla sua abilità nel gestire senza sprechi l'amministrazione dello Stato, ha fatto sì che il Pil abbia registrato in 24 mesi un aumento record del 16%.

Ma, in un' Argentina che solo poco piu' di tre anni fa era sull'orlo del collasso, non sono ovviamente tutte rose. Almeno il 40% degli argentini vive ancora nell'indigenza, la disoccupazione è al 13 e la tanto attesa redistribuzione del reddito in favore delle fasce con meno potere è ancora ben lungi dall'essere una realtà.